## EDITORIALE

# PERCORSI DIGITALI, TRA EMERGENZE E TRASFORMAZIONI

**Marco Guarracino**
marco.guarracino@uniroma3.it

In questo articolo l'autore propone una riflessione sugli impatti del digitale nella società attuale, sempre più caratterizzata da fasi emergenziali dirette a contrastare i cambiamenti indesiderati: dai pericoli dello sviluppo digitale non regolato fino all'ambiente e ai cambiamenti climatici legati allo sfruttamento delle risorse.
Nel quadro più ampio dei nuovi spazi digitali l'autore si interroga sulle prospettive di crescita e sulle criticità, che più di altre, interessano i fattori chiave legati alla transizione digitale in essere, dalla crisi dello spazio, sia digitale che ambientale, a quella del tempo a disposizione, sempre più condizionato da elementi di dovere e da attività sempre più compresse e multidimensionali, tali da renderci sempre più costretti da lavori paralleli e sempre meno liberi, o capaci, di sfruttare il tempo per noi stessi.
Società, trasformazione, spazio digitale, tempo digitale.

---

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una serie di eventi, per lo più drammatici, che hanno interessato la società contemporanea[1] nella sua essenza socioeconomica e produttiva, modificandone i presupposti e innescando profonde riflessioni di carattere politico e umano. Le *opinioni* pubbliche hanno confermato la loro tendenza a evitare la critica reale di approfondimento, di riflessione anche storica e sociologica, e si sono affiancate a quello che la retorica di spettacolarizzazione, sempre più "social", e il pensiero di accompagnamento politico ai cambiamenti chiedevano: abituare la popolazione, le donne e gli uomini, all'emergenza continua. L'emergenza del resto è rimasta sempre ben impiantata nel nostro modo di operare, quasi ineffabilmente, leggera o pesante a seconda dello spirito più o meno incoraggiante con cui la si vuole affrontare. L'importante, per la "sopravvivenza", è spingere le persone a dover ricostruire il loro essere, la loro opera, a sostegno delle diverse soluzioni a situazioni sempre fuori controllo, sempre provvisorie e quasi mai realmente sostenibili. Situazioni e problematiche, tuttavia, lontane da logiche di prevenzione, ma sempre necessarie per la costruzione di nuovi artefatti, reali o virtuali che siano, in continuità con una società dell'opulenza che perde colpevolmente il contatto con il mondo in cui si adatta, senza accorgersene, avendo come scopo prioritario il consumo e l'economia da far crescere. Il pianeta, con le sue risorse e i suoi spazi, diventa così un feticcio artificiale a immagine dell'uomo stesso e della sua rincorsa allo sfruttamento delle risorse per soddisfare esigenze volutamente

[1] Ci riferiamo, in questo scritto, a quella parte di popolazione che ha la possibilità di accedere alle risorse economiche e digitali. In una prospettiva internazionale l'accesso è tutt'altro che libero e garantito per una grande parte di persone e di questo, seppure la nostra prospettiva si incardina nella nostra "quotidianità europea", è necessario tener conto.

crescenti di consumo. Su questo, come su altri aspetti, dobbiamo insistere affinché il danno causato all'ambiente, con il depauperamento delle risorse, abbia una soluzione decisa, razionale, paradossalmente limitata solo dalla nostra irrazionale incapacità di modificare le abitudini e i presupposti stessi dei nostri comportamenti, non sempre tesi al benessere reale o al miglioramento sociale, condiviso.

In questo contesto, cerchiamo di approfondire alcuni elementi critici, tra i tanti, che più di altri sono al centro delle nostre trasformazioni contemporanee, la **crisi dello spazio** (digitale e ambientale) e il **recupero del tempo**. Si tratta di due pilastri interdipendenti che si inseriscono nella nostra società attuale modificando trasversalmente le nostre certezze, obbligandoci a stili e comportamenti eterodiretti da un sistema sempre meno controllato dalle decisioni personali e sempre più drammaticamente legato a nuove dimensioni tecniche e digitali, sconosciuto e astratto al tempo stesso. La crisi dello spazio riguarda più livelli e aspetti, non sempre conosciuti, visibili, e spesso travisati e confusi per essere adattati alle diverse argomentazioni di sviluppo economico: dai confini fisici in cui viviamo, agli spazi concentrati sulle nostre identità[2], dal mondo digitale in cui operiamo, a quelli commerciali ed economici, in cui muoviamo beni, monete sempre più virtuali, comunicazioni spesso frettolose e talvolta limitate (non sempre libere) o non sempre fruibili. La crisi del tempo, in parallelo, si lega alla nostra (in)capacità di muoverci liberamente e coscientemente nel mondo digitale, secondo le esigenze reali, personali, e non esterne. Le attività, nel tempo moderno, si sono sempre più rifugiate in una facile abitudine a rincorrere obiettivi sempre più numerosi, confusi dalla prospettiva di una accelerazione forzata e obbligata da impegni e doveri indifferibili. Tutto quello che può regalarci il nostro tempo — di scelta e di libertà personale — viene assorbito da una società che ci spinge a fare molto di più e in tempi tecnici sempre più brevi e in questa emergenza il digitale, nelle sovrastrutture di cui si compone, ne è drammaticamente corresponsabile.

Tra le maggiori difficoltà umane vi è la creazione di nuovi spazi e probabilmente il proliferare di ambienti virtuali e astratti è una conseguenza quasi diretta della crisi dello spazio reale, sempre più raro. Purtroppo però entrambi vivono problematiche non dissimili: la scarsità e la necessità di nuove attività di conquista e di adattamento. Per alcuni versi, e per alcune posizioni, lo spazio virtuale potrebbe essere esteso e ampliabile, tuttavia va ricordato quanto lo spazio virtuale, o digitale che sia, rischi di incorrere anch'esso in condizioni di scarsità e di penuria. Lo spazio digitale non è libero, non ancora almeno, non è infinito, non è fruibile in modo coerente con

[2] FALISTOCCO *et al.* 2014.

i presupposti di condivisione e cittadinanza[3]. La nostra società ci sta ponendo di fronte a questa emergenza denominandola "transizione digitale"[4], un modo forse meno violento per consegnarci in pasto a una situazione di necessità che vive di alcuni fattori drammatici, dalla mancanza di risorse reali alla carenza di formazione e di partecipazione che possa permettere, in modo equo e sostenibile, a tutti di poterne godere e fruire. Il rischio, se questa trasformazione non dovesse essere accompagnata in modo consapevole e efficace, è che si ripresentino le stesse situazioni vissute nello spazio reale: l'esclusione di una parte della nostra società dal godimento di queste risorse, che dovrebbero invece essere disponibili per tutti in forma sostenibile[5] e libera.

La necessità di una transizione digitale guidata è stata più volte presentata come un fattore determinante di sviluppo, l'Unione Europea[6], tra le diverse istituzioni, ha più volte e in più occasioni[7] rappresentato una serie di raccomandazioni[8] e di stimoli, necessari a una valutazione sempre più attenta a tutte quelle situazioni di disagio o di sofferenza che possono impedire uno sviluppo sano di nuovi spazi e ambienti virtuali, spazi digitali in cui ogni cittadino potrebbe avvantaggiarsi di nuove opportunità e di nuovi servizi, da valorizzare reciprocamente in un contesto di interscambio operativo e, come conseguenza, anche di rispetto per l'ambiente esterno.

Il tempo digitale, articolato nelle sue diverse applicazioni, si posiziona al di sopra di quello tradizionale in quanto, oltre a essere multidimensionale è in grado di sovrapporre più attività e concentrare simultaneamente molteplici funzioni. Questi aspetti semplicemente riescono a nascondersi, riescono in altre parole a corrodere la nostra quotidianità sommando attività su attività e concentrando le attenzioni su una sfera molto ampia di richieste, ampliando la necessità di maggiori prestazioni a scapito di una diversa qualità operativa e di godimento del tempo a disposizione di ciascuno. Il tempo sfugge, richiesto da tanti impegni, e viene sottratto a quello personale, inteso come scelta e opportunità. In questo contesto, la formidabile opportunità di una nuova società digitale, rischia di arenarsi di fronte al moltiplicarsi dei

---

[3] Le identità sociali possono legarsi alle identità digitali, mutevoli e dipendenti, oltre che dai rispettivi ambiti, dalle influenze delle relazioni pubbliche o personali che vengono a generarsi. Cfr. LEONE 2019.

[4] BONTEMPI 2022.

[5] EPIFANI 2020.

[6] L'Unione Europea ha nel tempo rafforzato l'attenzione nei confronti della transizione digitale, spesso collegata alle necessità di attenzioni relative all'ambiente. Ambiente e digitale si trovano spesso citati insieme, sinergici, e nel sito dedicato si legge che la «tecnologia digitale sta cambiando la vita delle persone. La strategia digitale dell'UE mira a fare sì che tale trasformazione vada a beneficio dei cittadini e delle imprese, contribuendo nel contempo a raggiungere l'obiettivo di un'Europa neutra dal punto di vista climatico entro il 2050».

[7] https://ec.europa.eu.

[8] DOMINELLI – GRECO 2020.

doveri e degli impegni crescenti, il digitale, da risorsa, potrebbe ritorcersi come una spina che toglie energie, che limita i momenti richiamandoci a essere presenti in più attività nello stesso momento, guadagnando tempo per fare più cose, ma perdendolo al tempo stesso.

Nell'ultimo ventennio abbiamo assistito alla progressiva affermazione dei social network, intesi nelle loro diverse forme di compartecipazione nella creazione dei contenuti. In una prospettiva più ampia queste attività, creatrici di contenuti (digitali) si sono perfezionate e sono divenute centrali in nuove forme di interconnessione, tali da far coincidere le sfere comunicative personali con quelle professionali, o di altro interesse. Tali aspetti, non senza attenzioni o richiami, hanno influenzato con forza i livelli di rischio, sia legato alla privacy che, in senso più ampio, alla gestione e al mantenimento dei contenuti. Le modalità social hanno via via accentuato la necessità di costruire nuove forme di lavoro[9] e di comunicazione, forme che si sono poi affermate come necessarie nei momenti più drammatici della crisi pandemica tuttora in corso. Negli ultimi due anni, in particolare, alcuni strumenti, prima laterali, si sono confermati come necessari, irrinunciabili, e molte attività si sono trasformate in virtuali proprio in risposta alle esigenze di continuità dei servizi e dei lavori a distanza, lavori che, in molti casi, hanno raggiunto situazioni limite di aggravio di obiettivi da perseguire e di continuità con le esigenze preesistenti, limitando in moltissimi casi la possibilità di disconnessione di alcune figure, lavoratrici e lavoratori impiegati in diversi ambiti professionali[10]. Gli ambiti lavorativi più interessati dalla rivoluzione del cosiddetto *smartworking*[11], nel particolare, hanno costituito un momento di fortissimo stimolo di un sistema che sicuramente lascerà il segno nel prossimo futuro, facendo riflettere su una prossima riscrittura delle modalità di svolgimento di alcuni lavori, tradizionalmente intesi. Il tempo può essere un elemento vitale se reso interdipendente e di valore, oppure degradato se non considerato nelle sue dinamiche: starà a noi, alla società e ai sistemi che la regolano, riuscire a indirizzare le prospettive per un arricchimento comune e reciproco, senza permettere che da questa prerogativa, dall'innata interdipendenza tra attività e tempi digitali, risultino situazioni di sfruttamento o di rischio sociale.

---

[9] ELIA *et al.* 2020.

[10] In alcuni casi la rincorsa umana verso la tecnologia, spinta da nuovi e costanti cambiamenti operativi, non consente agli operatori e, più in generale, agli utenti di acquisire una preparazione preventiva. In altre parole la necessità, talvolta ignorata, di "umanizzare" la tecnologia si scontra con una spinta contraria che costringe le persone a divenire sempre più specializzate e a rincorrere i cambiamenti tecnologici, costanti e repentini, senza momenti intermedi di studio e preparazione reale.

[11] DE MASI 2020.

In definitiva, potremmo considerare la necessità di adattamento e di ribellione dell'uomo, delle persone, contro il tempo come un aspetto tutt'altro che irrilevante, divenuto ancor più centrale con l'avvento e la prosecuzione della rivoluzione tecnologica[12] attuale, sempre più tesa al recupero di nuovi spazi prima inimmaginabili. Oltre alle sfere lavorative anche quelle personali sono pervase da un forte incremento del ruolo operativo dei diversi device[13] di cui, più o meno consapevolmente, siamo circondati. Se immaginiamo il ruolo delle informazioni e delle comunicazioni attuali e lo confrontassimo con quello in essere all'inizio di questo millennio ci accorgeremmo di quanto siamo assorbiti, e costretti al tempo stesso, da un grandissimo ambiente digitale, uno spazio ricco di opportunità ma al tempo stesso limitante e totalitario, padrone del nostro tempo, spesso fuori controllo e non più dipendente dalle nostre scelte.

*

***ICT* ROLLS ON THROUGH CRISES AND TRANSFORMATIONS**

*The article reflects on the impact of ICT on today's society and on the increasingly frequent emergency responses to its undesired effects, which range from unregulated digital developments to the environmental and climatic damage caused by the exploitation of resources. Regarding the broad context of new digital spaces, the author considers the potential growth and pitfalls most likely to affect the digital transition that is underway. These include the crises of digital and physical space and that of the shrinking availability of time, subject to the increasing demands of obligations and ever more complex and multidimensional tasks. This ties us down in parallel activities, constantly eroding our freedom, or ability, to make use of time for ourselves.*

*Society, transformation, digital space, digital time.*

---

*The last few years have witnessed events, dramatic more often than not, impacting the socio-economic and productive foundations of contemporary society[14] and modifying its underlying principles. This has given rise to intense political and social debate. Public opinions confirmed their tendency to keep well clear of in-depth critical thinking and of historical or sociological considerations, preferring instead to align with what was being asked of them by the increasingly "social" language of dramatization along with the political response to the changes underway i.e. to get used to constant emergencies. Incidentally, the emergency approach has always been our default way of doing things, with the degree of emergency based on that of the enthusiasm for addressing it. What matters for our "survival" is to*

---

[12] SCHWAB 2016.
[13] MALAGUTI 2020.
[14] *Here we refer to the proportion of the population with sufficient economic and digital assets. On an international scale, open and guaranteed access is anything but guaranteed and this must be borne in mind despite our focus on a "daily European reality".*

*force people to rebuild their lives and livelihoods to seek solutions to situations that are always out of control, solutions that are inevitably temporary and rarely sustainable. These situations and repercussions have nothing to do with containment, but derive from the need for new products, whether real or virtual, to satisfy the opulent society – a society guilty of losing contact with the world and oblivious to having adapted to the prioritisation of consumption and economic growth. In this way, the planet's resources and spaces are fetishized in the false manmade vision of the race for exploitation of resources needed for deliberately encouraged consumer demand. We must address environmental destruction, depletion of resources and other issues with radical and rational policy. Paradoxically, our only limit is the irrational incapacity to break habits and change underlying behavioural patterns, when this behaviour is not often focused on shared genuine well-being or social advance.*

*Against this scenario we will take a deeper look at two critical issues in particular, that are at the heart of the transformations of our times, namely the* ***crisis of space*** *(digital and physical) and the* ***reacquisition of time****. These are two interconnected pillars of our contemporary society, capable of shifting our certainties sideways, and imposing other-directed behaviour and usage of a system where personal decision carries ever decreasing weight, crushed by the requirements of new technical and digital skills that can be both unknown and abstract. The crisis of space impacts various levels and factors, not all of which are known or visible and are subject to disinformation and muddled thinking to bend them to the diktats of economic growth. The spaces include the physical boundaries of our existence, the spaces associated to our identity*[15]*, the digital world we operate in, commercial and economic spaces in which we acquire goods, increasingly virtual currency, dialogue that is frequently hasty and at times limited (restraints) at others simply inaccessible. Working in tandem, the crisis of time is linked to our (in)capacity to move freely and meaningfully in the digital world in accordance with our own, genuine needs, not those imposed externally. In our modern times, activity frequently takes the easy road of chasing a growing number of objectives in a blur of imposed and required acceleration of commitments and tasks.Anything we might choose personally and freely to do with our time gets sucked up by a society obliging us to do much more in ever briefer technical timespans. The digital world and its superstructures bear part of the blame.*

*The creation of new space is one of the things we find difficult and the explosion of virtual and abstract spaces is, in all probability the direct re-*

[15] FALISTOCCO *et al*. 2014.

*sult of the ceaseless shrinkage of physical space. Sadly though, both suffer from similar setbacks, namely the shortage of and need for new conquests and adaptation. To a certain extent virtual space could be made expandable and extended, but it must be borne in mind that virtual space too risks running out. Digital space is not free, not yet at least, nor is it infinite or even sufficiently accessible to meet the requirements of sharing and citizenship*[16]*. Society is exposing us to this emergency while calling it the "digital transition"*[17] *to sweeten the pill of leaving us in the lurch at the mercy of urgent issues ranging from lack of adequate funding to scarce training and participation that would facilitate equal and sustainable access for all. The risk here is that if this transformation fails to receive adequate, informed support, it may go the same way as that of physical space, with a part of society excluded from accessing resources that should be freely and sustainably*[18] *open to all.*

*The need for a guided digital transition has often been considered a key element for growth, with the EU*[19]*, along with other bodies, repeatedly providing*[20] *packets of recommendations*[21] *and stimuli to raise awareness of situations of hardship or suffering that could hinder the healthy growth of new spaces and digital environments constituting digital spaces where every citizen can benefit from new opportunities and services to be promoted with a view to reciprocal interoperability, necessarily respectful of the external environment.*

*Digital time, with its various applications, stands above traditional time not only for being multidimensional, but also for its way of piling up activities and focusing on multiple functions simultaneously. Quite simply, all these features remain concealed and eat into our daily life with one activity after another, obliging us to focus on a wide sphere of demands. This increases the call for enhanced performance to the detriment of a varied operational quality and the use of individual free time. Time evaporates with so many commitments and personal free time and the choices and opportunities it entails is reduced. In the light of this, the remarkable opportunity of a new digital society risks running aground on the rocks of prolif-*

---

[16] *Social identities can latch on to digital identities, fluctuating and dependent both on respective contexts and on the influence of public or personal relations that come into being. Cf.* LEONE 2019.

[17] BONTEMPI 2022.

[18] EPIFANI 2020.

[19] *Over time, the EU has given greater consideration to the digital transition, often in connection with environmental concerns. The environment and ICT are often mentioned together, in synergy and on the EU's dedicated webpage we read "Digital technology is changing people's lives. The EU's digital strategy aims to make this transformation work for people and businesses, while helping to achieve its target of a climate-neutral Europe by 2050".*

[20] *https://ec.europa.eu.*

[21] DOMINELLI – GRECO 2020.

*erating tasks and responsibilities. This entails the digital world no longer being a resource but becoming an energy sapping thorn in the side, restricting our time and calling on us to function in several activities at the same time, paradoxically saving time to do ever more, but losing it in the process.*

*In the last two decades we have seen the progressive expansion of social networks, considered as shared spaces for the creation of content. In broad terms this activity, specifically the creation of (digital) content, has matured and become central in the new forms of connectedness, to the extent of bringing personal and work based communication, or that from other sources, under one umbrella. This development, which has not escaped observation or comment, has significantly increased the risks connected both to privacy and more broadly, to the handling and preservation of content. The functioning of social networks has progressively highlighted the need for new working and communication practices*[22] *that turned out to be essential at the height of the pandemic that is still with us. In the last couple of years in particular, certain instruments formerly of secondary importance have become fundamental and many activities have gone online specifically to meet the needs of continuity of service and distance working. In many cases this work has come close to critical overload with the objectives to be met and continuity with previous method of operation to be maintained. Frequently, this meant that those in some roles were limited in their disconnection time, with this being the case in various professional sectors*[23]*. The sectors that were more involved in the revolution of so-called smart working*[24] *experienced an extensive system-wide stimulus that will doubtless leave its mark and generate debate on remodelling the working practices of such professions as they have been conceived hereto. Time can constitute a vital element as long as it is interdependent and of genuine value, otherwise it is debased if not considered as a dynamic whole. It will depend on us, on society and on the systems that regulate time to nudge policy in the direction of a shared and reciprocal growth, all the while preventing exploitation and other social harms arising from the innate interdependence of digital activities and times.*

*Ultimately, we cannot underestimate humanity's need for adaptation to and rebellion against time. This need has only grown with the advent and*

---

[22] ELIA *et al*. 2020.

[23] *In some cases, humanity's headlong pursuit of technology, fed by new and constant operational change, prevents operators and more particularly users to upskill ahead of time. In other words, the need to "humanise" the technology, at times overlooked, clashes with the opposite force that requires people to become ever more specialised and keep up with constant, sudden technological change with no down time for learning and genuine training.*

[24] DE MASI 2020.

*continuation of our current technological*[25] *revolution, increasingly bent on unearthing new, previously unimaginable spaces. In addition to our working sphere, our personal world too has seen us increasingly bound to be operators of various devices*[26]*, which surround us and of which we are aware to a greater or lesser extent. If we compare today's role of information and communications to that at the beginning of the millennium, we see just how absorbed and at the same time constrained we are by a vast digital environment. This is an environment rich in opportunities, while simultaneously limiting and totalitarian, the master of our time yet frequently beyond our control and not depending on our choices.*

*(Traduzione di Simon Dru Richardson)*

**BIBLIOGRAFIA**

BONTEMPI 2022 = V. BONTEMPI, *Lo Stato digitale nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Roma, 2022.

DOMINELLI – GRECO 2020 = S. DOMINELLI, G. GRECO (a cura di), *I mercati dei servizi fra regolazione e governance*, Milano, 2020.

ELIA *et al.* 2020 = G. ELIA, A. MARGHERITA, G. SECUNDO, *Impresa Digitale. Scenari, Tecnologie e Percorsi di Trasformazione Digitale*, Milano, 2020.

DE MASI 2020 = D. DE MASI, *Smart working: La rivoluzione del lavoro intelligente*, Venezia, 2020.

EPIFANI 2020 = S. EPIFANI, *Sostenibilità digitale. Perché la sostenibilità non può prescindere dalla trasformazione digitale*, Roma, 2020.

FALISTOCCO *et al.* 2014 = G. FALISTOCCO, M. GIACOMELLO, F. PILLA, *Io digitale*, Milano, 2014.

LEONE 2019 = S. LEONE (a cura di), *Giovani. Identità, linguaggi e spazio pubblico digitale*, Milano, 2019.

MALAGUTI 2020 = S. MALAGUTI, *Il digitale gentile. La comunicazione digitale ha bisogno di empatia, non solo di strategia*, Torino, 2020.

SCHWAB 2016 = K. SCHWAB, *La quarta rivoluzione industriale*, Milano, 2016.

https://ec.europa.eu = https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age_it (ultima visualizzazione, luglio 2022)

[25] SCHWAB 2016.
[26] MALAGUTI 2020.